



La palazzina di via Possidonea a Reggio

IL RACCONTO

Rigenerare i beni confiscati La storia (finita bene) di una palazzina anni '30

GIUSEPPE SMORTO a pagina 29

La storia (finita bene) di una palazzina anni '30. E le violenze dietro l'angolo

Il bello il brutto e i cattivi

Come rigenerare i beni confiscati, un patrimonio che appartiene alla collettività. I docenti responsabili di un laboratorio della "Mediterranea" raccontano in un libro la loro esperienza: i sogni realizzati, i lavori in corso e quelli che mettono ostacoli. Con una nuova ricerca che parte dalla Jonica e una certezza: spesso il panorama è il corpo del reato

di GIUSEPPE SMORTO

C'è una palazzina anni '30 a due passi dal Castello, a duecento metri da dove saltò in aria Genaro Musella, che aveva osato trasferire la sua impresa a Reggio Calabria e ribellarsi al racket. È in stile eclettico, come molti stabili nel cuore ricostruito della città dopo il terremoto, e ha trovato nuova vita e destinazione. Un laboratorio di sartoria a pianterreno, ambienti che ospitano le più varie attività, dall'associazione di epatologia a Banca Etica, le riunioni delle associazioni, fino alla riconquistata terrazza. I passanti distratti non conoscono la storia di quelle stanze color porpora, e ormai nemmeno quella dell'ingegnere salernitano, ucciso oltre quarant'anni fa.

È la palazzina un bene confiscato, concesso dalla Città Metropolitana al Con-

sorzio Macramè. Ma è anche una case-history, un esempio di come anche dal brutto possa nascere bellezza, come i fiori dal fango. C'è bisogno di grande cooperazione, del terzo settore e naturalmente dei finanziamenti (in questo caso grazie alla **Fondazione "Con il Sud"**), delle cinque W applicate all'edilizia sociale: chi, come, quando, dove e perché, in via Possidonea 53, che farebbe pure rima.

Un'esperienza vincente nata dalla collaborazione fra docenti, studenti, artigiani, operatori sociali insieme impegnati in un progetto di autocostruzione. Una rigenerazione corale, una dimensione collettiva che sa di utopia, ma le prove ci sono, i muri si toccano, le parole incise sulle sculture in metallo si leggono. C'è scritto: solidarietà, costituzione, resistenza, anti-mafia, legali-

tà, mutualità, partecipazione, benessere, incontro. Una facciata che parla, depurata dagli interventi abusivi e frammentari fatti nel tempo.

Apparteneva quella palazzina a Gioacchino Campolo, il re dei videopoker: solo uno dei 260 beni sequestrati. Rischiava di finire in rovina o di diventare parte di un panorama rimosso ai nostri occhi, abituati a scartare in automatico quello che non ci piace. Una Università aperta è quella che aiuta la collettività a risolvere i problemi, anche per venire meno a quel paradosso che da troppi anni la città di Reggio si porta dietro. E cioè com'è possibile che uno dei migliori corsi di Laurea d'Italia, quello che fu di Quaroni e Quistelli, non abbia inciso in modo radicale

sulla trasformazione del territorio?

Nel libro che gli architetti/docenti Ottavio Amaro e Marina Tornatora hanno chiamato "Meta-morfosi", il progetto dei beni confiscati (Città del Sole) non ci sono solo modelli clamorosi di riabitazione e riscatto come quella della palazzina di via Possidonea. Ci sono anche storie finite male o finite così così, sospese nella burocrazia e nella nebbia delle sentenze, della mancanza di soldi e degli sprechi.

A Marina Tornatora una domanda sentimentale e non professionale è dovuta. Noi siamo i cittadini che non vorrebbero vedere più certi obbrobri, come la distopica e incompiuta Casa dello Studente di Reggio co-



struita sul greto del torrente Annunziata, o le decine di palazzi abusivi tirati su in qualche notte troppo buia. Ma non è più facile demolirli? «In realtà, i costi sono comunque alti, ma noi parliamo di metamorfosi proprio in questa direzione. Ci sono manufatti che possono essere portati a nuova vita con un progetto, anche lo scheletro in calcestruzzo può essere vestito, possono essere effettuate micro-demolizioni: a questo serve anche un laboratorio come il nostro. Teorizziamo la permanenza, in una realtà legale ed estetica nuova. Ci sono poi le situazioni irreversibili, dove l'abbattimento è l'unica strada, ma servono molti soldi».

Amaro e Tornatora individuano tre tipologie di intervento. Uno è quello già raccontato su via Possidonea, altrettanto valoroso è il progetto del Parco Agricolo Fluviale, in un terreno confiscato alla 'ndrangheta, nel bacino idrografico del fiume Mesima, comune di Rossano. Il tentativo è quello di affiancare alla produzione agricola (con l'inserimento di lavoratori migranti in una zona sensibile al tema) attività educative e di formazione. Con i comuni, Arci e Legambiente come partner, tutte le premesse sembravano buone. «Lo spazio - scrivono gli autori - è interpretato come un

paesaggio liquido disegnato dai percorsi, dai sistemi rurali, dagli elementi di sicurezza idrogeologici, dai sistemi di protezione e valorizzazione della flora locale, e da un sistema di piccoli padiglioni per attività didattiche, ludiche ed espositive».

Ed ecco anche una Summer School, in collaborazione con l'Università del Cairo. Una specie di cantiere che ha portato alla realizzazione di angoli di incontro e di pensiero. Fino a quando non sono arrivati i violenti, che hanno danneggiato il Parco, saccheggiando gli ambienti e distruggendo le casette rurali. E che cosa resta oggi? Il lavoro sui campi delle cooperative, certo un presidio di legalità e un simbolo, ma il segno di un percorso che può finire meglio. Il Consorzio ha quindi partecipato a un bando Pnrr, si lamenta una certa insensibilità del Comune, che non ha tenuto conto che il progetto era già in corso.

Raffaella Conci, che si occupa di beni confiscati nel crotonese, lo raccontava l'altro giorno sul Quotidiano: servono anni e anni perché questo immenso patrimonio invisibile venga restituito alla collettività. Naturalmente

ci sono i tempi della giustizia, e poi le vendette, i danneggiamenti. I sindaci che fanno finta di niente, le carte che non si trovano. Ma questi spazi vanno adottati e non abbandonati, devono essere puntini luminosi che brillano sulle mappe, per i cittadini, gli amministratori, i rappresentanti dello Stato.

Il terzo progetto è rimasto per ora sulla carta: si tratta della Casa delle donne, un centro antiviolenza e di accoglienza da costruire nel comune di Grotteria. All'incrocio fra la 106 e la superstrada Jonio-Tirreno, non lontano dal Musaba, il museo a cielo aperto fra i più visitati della Calabria. Solo per ricordare che da noi il bello e il brutto spesso si guardano. «Qui avevamo pensato - dicono gli autori - alla demolizione di un bene per evidente degrado strutturale, e ideato una palazzina che guarda al mare e alla montagna, l'offerta di un servizio che manca alla collettività». Per ora tutto fermo.

Il Laboratorio Landscape_in Progress della "Mediterranea" di Amaro-Tornatora, impegnato in altre ricerche europee, lo racconta con uno slogan: spesso è lo stesso paesaggio a diventare il corpo del reato. E il sogno dei prossimi anni è questo: una mappatura dei beni confiscati sulla 106, ogni

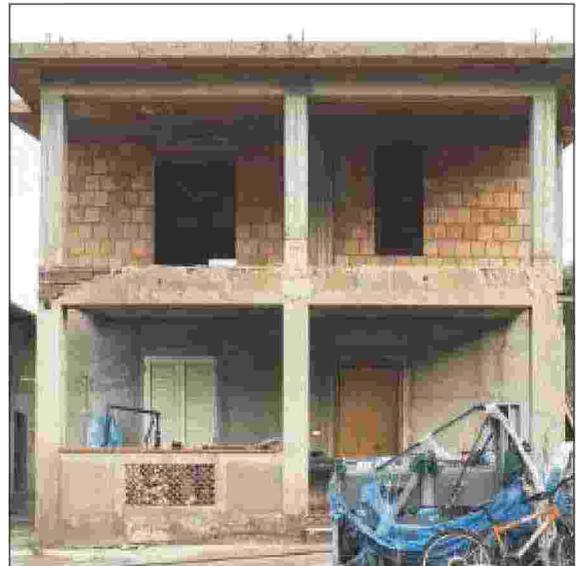
studente avrà in carico un edificio o un terreno, in un gruppo che è un atelier di tesi. Marina Tornatora: «Cerchiamo di trattenere i giovani che formiamo: nel nostro gruppo ci sono dottori di ricerca, assegnisti, borsisti. Un luogo di rigenerazione collettiva, in quella che è diventata una città discontinua».

All'ultima Biennale dello Stretto, l'architetto colombiano Giancarlo Mazzanti ha raccontato alcuni interventi sociali nel suo Paese. Uno speech di valore altissimo che avrebbe meritato la presenza non solo dei professionisti, ma di assessori, amministratori, politica. Ha fatto vedere, per esempio, esempi di architettura climatica e sistemica, con spazi pubblici e modulabili gestiti via App. Ti serve uno spazio al parco per una festa di compleanno o per un appuntamento culturale? Eccolo. Lo vuoi coperto o no? Regoliamo da remoto anche la temperatura e gli irrigatori. Perché, il senso è anche quello: pensare a luoghi di incontro, a spazi non più silenziosi e abbandonati, è un progetto contro la paura. Mazzanti ci è riuscito a Medellin, con lo slogan "la più educata". Anche in Calabria si può fare.

Tornatora
«Una nuova
realtà
estetica»

Un esempio
virtuoso
da Medellin.
E in Calabria?

La palazzina di via Possidonea a Reggio Calabria, bene confiscato e rigenerato, oggi è sede di numerose associazioni. A centro pagina, altre due immagini di stabili sottratti alla malavita organizzata (servizio fotografico di ARMANDO PERNA)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688